

Le due scosse telluriche avvertite in Umbria hanno provocato una lesione di due metri nel Salone Papale. Caduta di calcinacci nei centri storici

Timori tra la gente per nuovi eventi sismici: molti hanno dormito in strada. Allertata la Protezione civile. Regolare la giornata elettorale

Terremoto: danni nella basilica d'Assisi

Nuova scossa di terremoto in Umbria. Questa volta è stata più forte, tra il sesto ed il settimo grado della scala Mercalli, ed è stata avvertita in tutta l'Umbria. Panico tra la gente: in molti per due notti hanno dormito fuori casa. Ad Assisi è rimasto danneggiato il Salone Papale, dove s'è aperta una lesione lunga due metri. Danni anche in alcuni edifici a Nocera Umbra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Le due forti scosse di terremoto, che hanno colpito l'Umbria in meno di ventiquattro ore, non hanno fortunatamente provocato danni alle persone. La paura però è stata grande, e per due notti moltissime persone hanno dormito fuori casa, all'aperto, per il timore che il terremoto potesse ripetersi, proprio come è avvenuto.

La prima scossa, infatti, registrata alle 23.36 di venerdì scorso, e che aveva raggiunto il sesto grado della scala Mercalli, interessando soprattutto i comuni di Nocera Umbra e Gubbio, è stata seguita dall'altra, ben più forte, di sabato se-

ra, quando la terra ha tremato per cinque interminabili secondi. La seconda scossa, che ha avuto una magnitudo di 4,5, pari al settimo grado della scala Mercalli, ha invece interessato soprattutto il comune di Assisi. Entrambe i terremoti sono stati avvertiti distintamente in gran parte della provincia di Perugia, e nelle vicine Marche.

Niente danni alle persone, dunque, ma in molti fabbricati, soprattutto rurali, nei territori di Assisi, Gubbio e Nocera Umbra, si sono verificate cadute di intonaci e calcinacci, ed in alcuni casi anche lesioni



Una veduta di Assisi. Il terremoto ha danneggiato la Basilica di S. Francesco

più o meno gravi. Purtroppo anche il prezioso complesso storico della Basilica di San Francesco d'Assisi ha risentito del forte sisma. Il Salone Papale del sacro Convento, infatti, ha riportato una lesione di circa due metri. Il fenomeno

però è stato definito di secondaria importanza dal padre custode del Convento, Nicola Giandomenico. Il Salone, dove qualche mese fa si è svolta la storica giornata internazionale di preghiera indetta da Papa Giovanni Paolo II, si

trova a qualche decina di metri dalle basiliche Inferiore e Superiore, affrescate da Giotto e Cimabue, che per fortuna non sono state danneggiate. Le strutture della Protezione Civile, allertate sin dalla notte di venerdì, si sono im-

mediatamente attivate anche sabato sera, intervenendo in numerose abitazioni che per motivi precauzionali sono state fatte sgomberare. Ora gli accertamenti tecnici dovranno stabilire l'entità delle lesioni. Nel frattempo le amministrazioni comunali interessate maggiormente dalle due scosse hanno già predisposto una serie di sopralluoghi per la verifica esatta dei danni riportati dal patrimonio edilizio.

Regolare invece lo svolgimento delle elezioni proprio nei tre comuni maggiormente interessati dal terremoto: ad Assisi, Nocera Umbra e Gubbio, infatti, ieri si è votato per il rinnovo delle amministrazioni comunali. Le operazioni elettorali dunque si sono svolte regolarmente, anche se in un clima di comprensibile apprensione.

Difficile dire qualcosa sulle caratteristiche di questa attività sismica. La seconda scossa ha smentito quanto sostenuto dagli esperti subito dopo il primo terremoto, e che cioè non

ne sarebbero seguite altre. Si è quindi trattato di due episodi sismici distinti, con epicentri diversi (il primo localizzato in località Colle di Nocera Umbra ed il secondo nel territorio tra Assisi e Valfabbrica). Inoltre le due scosse hanno avuto origine a profondità diverse, particolare questo che - spiegano i sismologi - confermerebbe la tesi di una notevole attività sismica che avrebbe interessato la faglia dell'Italia centrale, che proprio nel territorio umbro ha una delle sue più attive fratture. L'Umbria, infatti, è spesso interessata da fenomeni tellurici, anche se di una tale potenza non se ne verificavano da diversi anni. L'ultimo terremoto di una certa gravità si verificò nel 1984 ed interessò anche allora le città di Gubbio ed Assisi, creando notevoli danni. Due anni prima era toccato al comune di Valfabbrica subire ben due forti terremoti nell'arco di pochi mesi, mentre nel 1979 un forte terremoto colpì la Valnerina, dove si registrarono anche delle vittime.

La bufera sulla legge Mammi «Disponibilità al confronto»: ora Berlusconi vuol trattare Per le tv settimana cruciale

Ha prevalso la «linea morbida». Berlusconi, dopo le guerre degli ultimi tempi (la campagna del «Vietato vietare» sulle telepromozioni, i comunicati rabbiosi contro Raitre e contro i giornali, le uscite pubbliche in diretta), cambia atteggiamento: nella riunione di Arcore il Cavaliere avrebbe deciso che, in vista di una riscrittura della legge sulla tv e della possibilità di perdere delle reti, ora «tratterà».

ROMA. A villa San Martino, ad Arcore, sabato è stata discussa la controffensiva. La legge Mammi, quella che garantisce alla Fininvest tre reti, è sotto accusa da sempre: ma adesso qualcosa sta cambiando. Ciampi ha nominato un Comitato interministeriale (A. Pagani sono stati affiancati da R. Elia, Paladini e Cascese) per rivedere una legge che non soddisfa più nessuno. O quasi. Nella riunione-fiume a casa Berlusconi, a porte chiuse, con i collaboratori più vicini e i vertici giornalistici del gruppo, il tema era bruciante: e questa volta il Cavaliere, dopo una stagione in cui ha sparato ad «alto zero» contro tutti, dalla campagna televisiva del «Vietato vietare» sulle telepromozioni, ai comunicati rabbiosi contro Raitre e giornali «nemici», ai sondaggi per sapere se la gente, il pubblico, è ancora con lui, avrebbe deciso di trattare. Contro la possibilità di perdere una rete, anziché continuare in campagne che per lui si sono trasformate ultimamente in veri boomerang, Berlusconi avrebbe proposto la «linea morbida». «Disponibilità al confronto», è stato detto.

«A questo punto è indispensabile procedere presto e bene, non delegando tutto al Governo. La reale riforma del sistema va disegnata intervenendo subito sulle misure antitrust necessarie e sulla pubblicità troppo alta in televisione. La legge va completamente riscritta e le intenzioni devono essere chiare: lo strapotere della Fininvest va ridimensionato, pena lo svuotamento di

qualunque aspirazione riformatrice. Il piano delle frequenze, che attò la legge, non ha ormai alcun senso». Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds, ieri è intervenuto commentando la «svolta», e giudicando «importante» che il presidente del Consiglio abbia deciso di affidare a un Comitato interministeriale, composto da personalità competenti, la ridefinizione della legge sull'emittenza televisiva.

Il Comitato dei ministri si metterà al lavoro già questa settimana. E i prossimi giorni prevedono un calendario fitto di appuntamenti per il futuro della tv. Il ministro Pagani ha annunciato che martedì mattina incontrerà i responsabili delle associazioni delle piccole emittenti televisive, per indicare la linea di governo sulle concessioni: (e nella lettera che il ministro ha mandato nei giorni scorsi a Ciampi, già indicava la possibilità di ricorrere ad un decreto legge). La Frt (le piccole tv legate al gruppo Berlusconi) hanno indetto un incontro stampa per commentare le parole del ministro e definire la propria posizione. Ancora martedì riunione della Commissione cultura della Camera, dove era in programma la discussione sulle concessioni (che probabilmente verrà sospesa) e in cui c'è all'ordine del giorno anche il dibattito sul regolamento del Garante sulle sponsorizzazioni. Martedì e mercoledì prenderanno la parola anche i giornalisti, nella riunione di coordinamento degli enti di categoria, a Roma.

S. Gar.

Incidenti stradali dovuti all'eccessiva velocità. Il Piemonte la regione più colpita

Ventidue morti all'uscita dalle discoteche «Strage» di giovanissimi nel week-end

La morte sulla strada, durante il week-end, ha colpito soprattutto i giovanissimi all'uscita dalle discoteche. Su 22 morti per incidenti stradali, 17 avevano meno di 30 anni, cinque 17 anni e due soltanto 15 anni. Un «ciclista» minore pugliese è morto in bicicletta mentre percorreva la via del campo sportivo. Cinque persone hanno perso la vita in motocicletta. E un camion è «caduto» in un burrone.

29 anni, è morto sul colpo. Il conducente, Antonio Nateri, di 33 anni, il suo amico Mario Meloni e due ballerine polacche sono rimaste ferite e intrappolate tra le lamiere contorte. Il gruppo, hanno precisato i carabinieri del nucleo radiomobile, erano da poco usciti dal night-club «Mytoy» di Mogoro ed erano sulla via del ritorno per Cagliari.

Uno scontro mortale è invece accaduto, all'alba di ieri, sul raccordo autostradale che unisce Catania allo svincolo di San Gregorio. Un autocaricatore targato Palermo, carico di marmo, che percorreva la strada in discesa verso la città, per cause ancora in corso d'accertamento, ha invaso la corsia opposta scontrandosi con la «Ford Orion» di una coppia di sposi. Poi, il camion è finito in una scarpata. I due occupanti dell'automobile, Michele Spina

e sua moglie Agata Bongiovanni, entrambi di 29 anni, sono morti all'istante. Stessa sorte è toccata al camionista Francesco De Marvi, di 52 anni, originario di Viareggio (Lucca). Anche qui, per estrarsi i tre corpi dalle lamiere, i vigili del fuoco hanno dovuto lavorare per alcune ore.

Altra città, nuovo incidente stradale. E questa volta con una morte. «Aprilia 125», che per via dell'alta velocità si è schiantata contro un muro nel centro di Torre San Patrizio (Ascoli Piceno). Hanno perso la vita Claudio Bramucci, di 23 anni, tornavano da una discoteca ed erano diretti al campo di Bellaria-Igea Marina. La loro moto si è schiantata contro un furgone parcheggiato sul lungomare. La coppia è caduta sull'asfalto riportando ferite mortali, nonostante portassero indosso il casco protettivo.

«numero 46» che collega le località veneziane di Cortellazzo e Jesolo. I due giovani, che avevano trascorso la notte in una discoteca della pineta di Jesolo, erano a bordo di una «Lancia Delta Turbo» diesel. L'auto è sbandata nell'affrontare una curva ed è caduta capovolta nel canale sottostante. Secondo gli inquirenti i due ragazzi sarebbero morti per asfissia d'annegamento.

Altri due motociclisti hanno perso la vita a Rimini. Ivano Baruffi, di Milano, 25 anni, e Marina Tondoni, di Pavia, 23 anni, tornavano da una discoteca ed erano diretti al campo di Bellaria-Igea Marina. La loro moto si è schiantata contro un furgone parcheggiato sul lungomare. La coppia è caduta sull'asfalto riportando ferite mortali, nonostante portassero indosso il casco protettivo.



Tre morti in un incidente a Catania. Nella foto, l'auto distrutta

ROMA. Ventidue morti sulle strade del sabato sera, di cui 17 giovanissimi. La causa è, come sempre, l'alta velocità. E dalle Alpi alla Sardegna il bilancio del week-end sembra un bollettino di guerra: una coppia di giovani sposi di Catania, due motociclisti diciassetenni di Ascoli Piceno, un vice brigadiere dei carabinieri sotto i 30 anni e un «ciclista»

pugliese quindicenne. Numerosi anche i feriti, ricoverati negli ospedali d'Italia. Tutti, avevano trascorso la notte in una discoteca.

La regione più colpita è stata il Piemonte con quattro morti, mentre l'incidente più grave si è verificato alle porte di Cagliari. Un «Bmw» è sbandata in prossimità dello svincolo per Sanluri. Andrea Cossu, di

La violenza è «diversa» nel matrimonio? La Cassazione decide

In appello l'uomo era stato prosciolto con una contestata sentenza. Alla vigilia parla la donna

«Non era amore: è stato stupro»

Lui vuole un rapporto sessuale con lei. Lei lo respinge. Lui minaccia di strangolarla. È stupro? L'imputato, Gianfranco Napoleoni, ammette tutto. Ma in appello i giudici lo prosciogliono. La vittima era la ex moglie dell'uomo quindi, dicono, la violenza diventa gesto «d'amore». Sulla validità della contestatissima sentenza si pronuncerà la Cassazione: dibattito pubblico l'11 giugno. Alla vigilia parla la donna.

MARIA SERENA PALIERI

POMEZIA (Roma). «È successo in casa. In casa sei rilassata, tranquilla, senza difese. L'aggressore era un viso noto, era mio marito, eravamo stati insieme più di vent'anni: è stato come vederlo trasformarsi da dottor Jekyll in mister Hyde. Ho vissuto momenti di terrore totale: o mi ammazza o mi violenta, ho pensato. Un'aggressione improvvisa, in queste condizioni, diventa credo - ancora più traumatica». Per Daniela Bologna, casalinga di Pomezia, non esiste dubbio: lei l'ha vissuto come uno stupro. L'ha sostenuto nel processo di primo grado: dove l'ex-marito, Gianfranco Napoleoni, tecnico dell'Ibm oggi quarantatreenne, è stato condannato a nove mesi. E ancora in appello: dove l'ex-marito, invece, è stato assolto.

In casa, diceva dunque la signora Bologna, è «più improvviso, più traumatico». «Se provo a mettermi nei panni di una donna che viene aggredita per strada da un estraneo immagino, poveretta, il panico totale, lo posso dire che in casa, aggredita dal marito, il terrore resta. Di qualità diversa: è lo choc della violenza a sorpresa», insiste, Daniela Bologna ha

due figlie, una femmina oggi diciottenne e un maschio di sedici anni. È casalinga, è nata e risiede in questo hinterland del litorale romano. La incontriamo nello studio dell'avvocata che l'ha seguita nella vicenda, Silvana Ravet. È una donna vitale: le piace il rosso, porta scarpe e borsa di questo colore. È combattiva: ha accettato, e bisogna ringraziarla, un'intervista che non era scontato avesse voglia di affrontare.

Dunque, perché abbiamo cominciato col chiederle qual è la sua «percezione» di quanto «in due drammatiche occasioni, una sera e un pomeriggio della primavera del '90» è successo fra lei e l'ex-marito? Perché questo, che la vede protagonista, è un processo paradossale. Ci sono i fatti: insulti, grida, abiti strappati, mani che stringono la gola fino al soffocamento, un rapporto sessuale imposto (e solo per caso non portato a termine, perché arrivano i figli, e un'altra volta un'amica, in soccorso della donna). I fatti nessuno li nega, anzi l'uomo, Gianfranco Napoleoni, li racconta spontaneamente. E in primo grado, il 18 dicembre del '90, viene

condannato a nove mesi per violenza carnale. Ma di tutto questo poi, in appello, i giudici, dicevamo, non terranno conto. Tengono conto solo della «percezione» che della faccenda ha l'imputato. Sposano, cioè, la sua tesi. Ad diritto l'amplificano: «Il marito era ancora convinto che un rapporto d'amore avrebbe potuto salvare il matrimonio... quale miglior mezzo, in queste situazioni, che avere dei rapporti coniugali consensuali ed appaganti per ristabilire l'armonia coniugale?», scrivono baldanzosi, con una prosa che davvero non teme il grottesco, i magistrati della terza sezione penale di Roma. Così, il 4 febbraio del '92, mandano assolto Gianfranco Napoleoni.

Esiste una differenza tra lo stupro «impersonale» inflitto a un'estranea, e lo stupro consumato all'interno del matrimonio? Un marito violento certo per motivi diversi, violenta proprio lei, la moglie. Il violentatore da strada violenta una donna a caso: violenta un simbolo. Però, come racconta Daniela Bologna, per lei è il carattere labile del marito, che amministra i soldi in modo «infantile». Insomma, mette la famiglia nei guai. Nel marzo '90 la signora decide di chiedere la separazione. E l'uomo «normale» che lui era prima «come avviene nei più luttuosi romanzi familiari» si trasforma. «Cominciano le escandescenze, gli episodi di violenza, le botte e gli insulti», racconta la moglie. Com'è necessaria per una coppia non ricca nell'Italia di questi anni, i coniugi Napoleoni vivono infatti in condizione sfiante di «separati in casa»: addirittura dopo la condanna in primo grado di lui per stupro.

Fra marzo e maggio del '90 i due episodi «foschi» che li portano a fronteggiarsi in un'aula di tribunale.

Allora, «atto d'amore» come vogliono i giudici d'appello? O stupro, come sostiene la donna? Certo la signora Bologna, nel racconto, mette insieme i pezzi di un puzzle molto classico. Dopo aver denunciato il marito ha ricevuto solidarietà o «è sentita messa all'indice»? «Nei miei genitori ho trovato appoggio. Una mia sorella invece s'è presa il compito di dirmi quello che, forse, ancora è l'opinione comune di molta gente: che dovevo soggiacere a mio marito, che era mio dovere, lo allora le ho risposto: «Esci da casa mia, qui non entri più». Come ha vissuto l'esperienza del processo? «Sono processi aperti al pubblico. Nel pubblico c'è la persona discreta e c'è quella che giudica, che sghignazza. Perché a questa gogna non sottopongono, piuttosto, i politici che rubano? Lei sì, che la sorveglianza della gente serve», risponde. Aggiunge: «Il giudice mi faceva domande private, improprie. Io non avevo il diritto di ribattere «Scusi, ma questa cosa perché me la chiede? Mi sono sentita, più che una vittima, un'imputata». Signora Bologna, lei ha visto in appello la sua verità sconflita. Ricomincerà da capo? Denuncerebbe di nuovo il suo ex-marito? «Sì. Nella vita, dico io, quello che conta è avere il coraggio di fare quello che si sente giusto», ribatte. «Mi fa rabbia chi subisce, chi mantiene il silenzio, magari, perché ha paura di finire sui giornali».

«Se non avrò la mia pensione sarò costretta a separarmi da mio marito»

Sono la moglie di un pensionato Fiat, ed essendo nata nel 1938 a giugno, dovrei ottenere la pensione breve: ho fatto domanda tramite le Acli, e qui mi hanno chiesto il reddito di mio marito e questo per me è stata una tragedia perché lui prende al lordo 23 milioni, superando con nemmeno 50.000 lire mensili il tetto imposto. Così a me toccherà la misera somma di lire 100.000 mensili togliendo 500.000 lire.

Questa è una grande ingiustizia verso una persona che ha lavorato quasi 13 anni presso una grande azienda e poi per accudire i figli è stata costretta dalla società, per mancanza di servizi, a licenziarsi e quindi con molti sacrifici ha continuato a pagare i contributi. Gli ultimi dei quali pagati nel 1992, lire 2.400.000 per tre trimestri, a seguito di un conteggio errato da parte di un impiegato Inps. Tutto questo li ho pagati con grande rabbia e sacrifici rinunciando alle ferie e ad altre cose come per esempio un paio di occhiali da vista. Adesso mi dicono: tu che li sei pagati i contributi di tasca tua non hai diritto alla pensione devi prendere solo questa miseria perché tuo marito ti può mantenere. È questa la giustizia per noi casalinghe? Che siamo state costrette a lasciare il posto di lavoro e pagarsi la sicurezza del proprio futuro rinunciando a molte necessità.

Questa legge non mi dà nessuna via di scampo se non la separazione da mio marito. Perché io voglio la mia pensione, quando l'ho pagata sapevo di averne diritto e lo Stato era d'accordo spendendomi mensilmente i bollettini di conto corrente regolarmente da me pagati e

PREVIDENZA Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

dallo Stato incassati, sempre più onerosi. Adesso dopo una vita di sprechi e di pensioni regalate a chi non aveva diritto colpiscono le più deboli.

E non mi vengano a dire, almeno fatevi dare i soldi indietro, io non li voglio perché ero sicura che se non fossi morta prima avrei avuto un po' di dignità grazie ad una minima autonomia finanziaria.

Elena Tarallo Tonno

Abbiamo trattato più volte, in questa rubrica, il problema sollevato dalla lettera. Pubblichiamo anche questa lettera, per la ferocezza tra l'altro espressa, proprio perché riteniamo assolutamente non accettabile far riferimento al reddito del coniuge per stabilire il diritto al trattamento previdenziale derivante dalla posizione assicurativa individuale.

In altre forme pensionistiche vengono garantiti importi minimi ben più elevati del «minimo Inps» con alcuni riferimenti ad altri redditi. Sia i coordinamenti donne Cgil, Cisl e Uil, sia le organizzazioni dei pensionati Cgil, Cisl e Uil, tenendo presente il fatto che il governo può appurare «correttivi» con proprio provvedimento legislativo, hanno richiesto un incontro con il presidente del Consiglio dei ministri per rivendicare la modifica della norma in questione chiedendo che, intanto, non venga applicata a chi aveva già maturato i 15 anni di contribuzione o era stato già autorizzato al versamento dei contributi volontari.

Entro la fine di questo mese di giugno i sindacati dei pensionati Cgil, Cisl e Uil organizzeranno una manifestazione a Roma a sostegno della loro piattaforma rivendicativa comprendente anche la modifica della normativa per la integrazione al trattamento minimo.

Forse ci sono le condizioni per l'iscrizione nelle liste mobilità

Siamo due lavoratrici già dipendenti da una azienda che opera nel settore commerciale della grande distribuzione. Licenziate nella scorsa estate dopo trent'anni di lavoro (e di contributi versati sia a regime di full time, sia in quello di part time), ai sensi della legge 223/91, novembre 91. Siamo sotto i cinquant'anni d'età.

Al di là degli esiti giudiziari della vertenza che abbiamo avviato contro l'azienda, vi chiediamo gentilmente di informarci su quanto segue: 1) Possiamo accedere alla contribuzione volontaria, in modo da raggiungere i 35 anni di contributi versati? 2) In caso affermativo, quanto ci costa ogni versamento e che valore ha? 3) Se la pensione di anzianità ci venisse assicurata (a causa del licenziamento subito) sulla base dei contributi versati, da quando avremmo corso?

Fernanda Patrone Teresa Saltari Genova

Potete senz'altro accedere alla contribuzione volontaria. Occorre presentare apposita domanda alla locale sede dell'Inps che, oltre ad autorizzare la prosecuzione volontaria, determinerà anche gli importi da versare con riferimento alle ultime retribuzioni percepite. Consigliamo di presentare la domanda tramite l'Inca-Cgil che potrà verificare anche l'esattezza degli importi della contribuzione determinata dall'Inps. Riteniamo che, alle vostre condizioni, dovrebbero ricorrere gli estremi per essere in-

cluse nelle liste di mobilità. In tal caso non solo non dovrete effettuare versamenti volontari ma dovrete ricevere l'indennità di mobilità con la conseguente copertura previdenziale (articolo 7, comma 7, della legge 223/91) fino alla data di maturazione del diritto di pensionamento di anzianità (semprechè, nel frattempo, non troviate altro occupazione). Tramite l'Inca-Cgil potrete verificare la realizzazione di quanto previsto dal citato articolo 7 della legge 223/91.

L'Inps chiarisce: si paga la reversibilità per gli universitari

Il dr. Roberto Urbani, direttore centrale comunicazione e relazioni pubbliche dell'Inps, ha inviato al direttore dell'Unita, Walter Veltroni, la seguente lettera.

Il suo giornale ha pubblicato la lettera con la quale la S. Gra. Agnese Meloni chiede chiarimenti circa il riconoscimento della pensione di reversibilità ai figli studenti universitari. In particolare la lettrice vuol sapere se la pensione possa essere pagata fino a febbraio, mese in cui termina l'anno accademico.

Chiarisco che le norme applicate dall'Inps considerano, di norma, terminato l'ultimo anno del corso legale di laurea entro il 31 ottobre. Ciò non significa però che la pensione debba essere pagata solo fino a tale data. Il diritto è infatti prorogato al successivo mese di febbraio su esplicita domanda dell'interessato, il quale si deve impegnare a documentare - entro il 30 giugno dello stesso anno - l'averlo completamente degli studi nella sessione invernale.

In tal caso la pensione viene pagata fino alla scadenza del bimestre nel corso del quale si colloca il mese di febbraio (quindi fino a febbraio per chi riscuote nei mesi dispari e fino a marzo per chi riscuote nei mesi pari). La prego di portare all'attenzione dei Suoi lettori i presenti chiarimenti e Le invio cordiali saluti.